

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 13 – numero 138 – Febbraio 2013



www.ilsale.net

e-mail: scrivailsale@libero.it

Sommario

- Pagine 4 e 5 **Il re è nudo**
di Tonino D'Orazio
- Pagine 6 e 7 **L'ABOLIZIONE DLE LAVORO di Bob Black**
presentato da Lucio
- Pagine 8 e 9 **I TARANTINI SONO SPETTATORI DISINTERESSATI?**
di Antonio Mucci
- Pagine 10 e 11 **Varie pre-elettorali**
di Luciano Martocchia
- Pagine 12 e 13 **Il 21.12.2012 doveva finire il mondo? Gli Zapatisti sono...**
posto all'attenzione da Lopez
- Pagine 14 e 15 **Solidarietà ai compagni condannati per devastazione...**
presentato da Mil
- Pagine 16 e 17 **ABRUZZO "FORTE E GENTILE"**
di Crescenzo Sancilio
- Pagina 18 **Quasi una lettera INTERLOCUZIONE BERLUSCONI**
di Carmelo R. Viola
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de "Il Sale

EDITORIALE

L'Italia viola i diritti dei detenuti ponendoli in celle dove hanno a disposizione meno di tre metri quadrati.

La Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato l'otto gennaio 2013 l'Italia per trattamento inumano e degradante di sette carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza.

La Corte ha inoltre condannato l'Italia a pagare ai sette detenuti un ammontare totale di 100 mila euro per danni morali.

Nella sentenza la Corte invita a porre immediatamente rimedio al sovraffollamento carcerario. Nella condanna emessa i giudici della Corte Europea costatano che il problema del sovraffollamento carcerario in Italia è di natura strutturale e che il problema della mancanza di spazio non riguarda solo i sette ricorrenti.

La Corte ha ricevuto già 55 ricorsi da altri detenuti che sostengono di essere tenuti in celle dove non avrebbero più di tre metri quadrati a disposizione. I giudici chiamano quindi le autorità italiane risolvere il problema del sovraffollamento anche prevedendo pene alternative.

I giudici domandano inoltre all'Italia di dotarsi entro un anno di un sistema di ricorso interno ai tribunali italiani per denunciare le proprie condizioni di vita nelle prigioni e avere un risarcimento per la realizzazione dei diritti umani.

Un'altra condanna all'Italia per aver tenuto i carcerati in celle troppo piccole risale al 2009 e riguardava un detenuto nel carcere di Rebibbia di Roma.

Pannella, il leader dei radicali, che ha portato avanti per più di dieci giorni lo sciopero della fame e della sete afferma << il vero problema che ci rimproverano (Corte Europea) è che siamo responsabili del fatto che ci sono 10 milioni di processi civili e penali e nelle carceri 20 mila persone che quando avranno la sentenza saranno ritenute innocenti >>.

Oltre al problema del sovraffollamento ce ne sono tanti altri: gli abusi che i detenuti subiscono da alcune guardie carcerarie incompetenti e violente; la carenza di personale ed in particolare di assistenti sociali, medici e psicologi; la difficoltà a svolgere un lavoro fuori dal carcere; l'indigenza e l'abbandono in cui si trovano soprattutto alcuni detenuti stranieri e non solo; l'alta presenza di detenuti tossicodipendenti o con problemi psicologici non adeguatamente assistiti.

Il pianeta carcere non rappresenta certo un fiore all'occhiello della società italiana, la situazione dei detenuti è paradossalmente una situazione di illegalità. Lo Stato che dovrebbe permettere ai detenuti di svolgere un percorso rieducativo li costringe a subire situazioni invivibili che ne casi più gravi hanno portato i carcerati al suicidio.

La responsabilità di questa situazione è da attribuirsi a tutte le forze politiche sia di destra che di sinistra, gli unici che si stanno occupando da anni del problema, come hanno fatto per altri diritti civili sono i radicali.

Ci auspichiamo che nella società del futuro basata sull'uguaglianza, la giustizia e libertà di tutti gli esseri umani venga eliminato completamente il sistema carcerario, ma nel frattempo lottiamo per migliorare le condizioni dei detenuti in Italia e nel mondo.

Il Sale

Il re è nudo

Tonino D'Orazio. 8 gennaio 2013

La sparata di Monti sia contro il Pdl di Berlusconi che il Pd di Bersani è di una verità drammatica. Piena della solita alterigia: “mi avete sostenuto fino ad oggi ed ora siete contro di me?”. Mi cercate per un continuo approccio e sostegno alla mia agenda che pure ha salvato l'Italia dei ricchi, (anche se tutti gli indicatori economici e sociali ci dicono il contrario), come nelle altre precedenti crisi decennali. Stupendo e veritiero ricatto. I due partiti maggiori sono nudi.

Uno il Pdl perché ha votato e fatto votare tutto quello che la banda dei tecnocrati al governo voleva, o che altri paesi e le rapinatrici banche volevano fosse fatto. Avete notato il pilotaggio dello spread a livello da far cantare vittoria a Monti in campagna elettorale? Sarà veramente un imbroglio come dicono sia Berlusconi che Grillo? Il Pd perché non ha avuto il coraggio di andare subito alle elezioni nel settembre del 2011, frenato dal tattico Napolitano. Oggi molto silenzioso di fronte al disastro sociale ed economico italiano e alla sua impossibilità di reagire e orientare politicamente. L'ha fatto per le destre, ora come si fa a sostenere ufficialmente il Pd in campagna elettorale?

Soprattutto se la Chiesa, con la solita ipocrisia, ci rimette del suo. I partiti, "se credono in un riformismo pieno e rispettoso delle persone, devono comprendere nei loro programmi e nelle loro agende, alcuni principi di fondo quali il diritto al lavoro, la tutela dello Stato sociale e democratico contrastando la sua erosione, i tentativi di abbatterlo e la crescita delle diseguaglianze". Sostenere Monti indicandogli il programma. Esattamente ciò che non ha fatto e non potrà fare, ma può sempre dirlo. Le vie del Signore sono infinite. E un nuovo Messia potrebbe anche nascere sulle macerie della seconda repubblica. Fa parte dell'arroganza del vecchio tecnocrate: “Mi sento pioniere della politica”. Ha imparato ovviamente che bisogna cambiare legge elettorale per poter comandare veramente. Presidenzialismo, per lui, e fuori tutte le ali. Da questo punto di vista mi sembra che in questi anni il fondo non si possa ancora toccare e dio ci liberi da una terza repubblica siffatta. Il loro numero e l'accelerazione delle repubbliche per non cambiare nulla non mi sembra riformista per niente. Vi sono in giro troppi padri della patria. E poi bisogna bloccare “il nuovo Gesù detto Beppe Grillo” (Parola di Casaleggio).

Il Papa chiama anche ad un cambio di ideale. Ormai il bene comune non sono i “beni comuni” ma la pace. Mai siamo stati così in guerra come in quest'ultimo decennio. E siamo pronti, dopo la Libia, ad altre eventualità come la Siria e magari anche l'Iran se non si sbrigliano ad avere il deterrente atomico della morte che potrebbe frenarci. Altrimenti perché acquistare 100 bombardieri di “nuova generazione”? Chi dobbiamo bombardare per “difenderci” in anticipo?

L'appello più patetico viene fatto a Monti sulla questione del lavoro. Gli si consiglia di farne campagna elettorale. Dovrebbe scaricare la Fornero che ha ribadito che il lavoro non è un diritto dimostrando di non aver letto nemmeno l'articolo uno della Costituzione del paese che la strapaga. il Pontefice dice che "e' un bene fondamentale e non un optional, come farebbe intendere la nuova dottrina del capitalismo finanziario. Pertanto, occorre promuovere politiche attive del lavoro per tutti e la politica non deve puntare all'abbattimento dello stato sociale e democratico, erodendo i diritti sociali, pena la crescita delle diseguaglianze e il conseguente indebolimento della democrazia partecipativa. Senza i diritti sociali, non sono fruibili i diritti civili e politici". Si fosse iscritto alla Fiom-Cgil? Evidentemente no. Chiede di salvare lo stato sociale adesso che è distrutto strutturalmente anche per il futuro, tanto che nessuno propone di rispolverarlo e adeguarlo meglio. Ed è per questo che non è credibile, però non ci si può aspettare che sia un bugiardo o un demagogo populista anche lui. Anche se è una moda consolidata penso ne dovremmo avere un po' meno in questo paese. Non potrebbe essere un *assist* boomerang? Magari per dare ossigeno a Casini, schiacciato tra le varie destre?

"Ulteriore taglio alle spese". Il nostro sarà un paese in cui attecchisce facilmente il populismo però adesso ci si aggiunge anche un non meglio definito sadomasochismo. Dietro questa formula, fino ad oggi, le spese erano rappresentate per milioni di persone dalla perdita del potere d'acquisto delle misere pensioni, dalla straricchezza del possesso della propria casa dopo anni di sacrificati mutui, dai contratti nazionali troppo ricchi che facevano vivere i lavoratori al di sopra dei loro mezzi e nel mondo dei sogni, dall'aumento delle tasse racimolandole sui consumi tramite l'aumento dell'Iva e accise varie, dall'aumento incredibile della disoccupazione soprattutto quella giovanile e femminile (malgrado vadano via dall'Italia 200.000 italiani all'anno da tre anni, non più conteggiati), dallo spreco delle spese per la ricerca (unica vera ricchezza italiana) e per la scuola ("provate a vedere quanto costa l'ignoranza per un paese").

Ulteriori privatizzazioni, che loro, Berlusconi compreso ma non solo, chiamano liberalizzazioni. C'è rimasto veramente poco di pubblico che dia latte, o denaro fresco, quotidiano a fiumi. I monopoli pubblici sono già diventati privati, sin dal primo Prodi. L'agroalimentare è totalmente in mano francese e da oggi forse anche l'Alitalia, quella senza debiti, perché questi passivi vengono pagati da noi. Ci rimane da vendere, meglio da regalare per quattro spiccioli, l'Inps-Inail, la Cassa Depositi e vedere come appropriarsi dei libretti di piccolo risparmio dei pensionati. Gli immobili, per quel che valgono oggi sono a buon prezzo, ma la rivendita a plus valore risulta troppo in là per essere un affare.

(...continua dal numero precedente)

L'ABOLIZIONE DEL LAVORO di Bob Black

Vent'anni fa, Paul e Percival Goodman stimavano che il solo 5% del lavoro svolto – e presumibilmente questa cifra, se esatta, sarebbe ora perfino inferiore – sarebbe sufficiente a soddisfare i nostri bisogni minimali per il cibo, il vestiario e l'abitazione. La loro era solo una timida congettura ma la questione principale è abbastanza chiara: direttamente o indirettamente, la maggior parte del lavoro viene svolto a fini produttivi attinenti la circolazione delle merci e il controllo sociale. In un batter d'occhio potremmo liberare dal lavoro 10 milioni di commessi, militari, manager, poliziotti, agenti di borsa, preti, banchieri, avvocati, insegnanti, proprietari, addetti alla sicurezza, pubblicitari, e tutti quelli che lavorano per loro. Si verificherebbe una reazione a catena per cui ogni volta che viene disattivato qualche pezzo grosso, vengono liberati anche i suoi scagnozzi e tirapiedi. In tal modo l'economia implorerebbe. Il 40% della forza lavoro è costituita da colletti bianchi, e la maggior parte di loro svolge un lavoro tra i più noiosi ed idioti che si possano immaginare. Industrie intere, assicurazioni, banche e agenzie immobiliari, ad esempio, sono costituite da nient'altro che da un inutile afflusso di cartaccia. Non è un caso che il "settore terziario", cioè il settore dei servizi, si stia ampliando, mentre il "settore secondario" (l'industria) sia stagnante, mentre il "settore primario" (l'agricoltura) sia sul punto di scomparire.

Poiché il lavoro non è necessario se non per coloro ai quali esso assicura il potere, i lavoratori vengono trasferiti da occupazioni relativamente utili ad altre relativamente meno utili, proprio in quanto ciò costituisce una misura finalizzata a garantire l'ordine pubblico. Qualsiasi cosa è meglio che il far niente. Questo è il motivo per cui tu non puoi semplicemente andare a casa quando il lavoro è finito prima del tempo. Vogliono il tuo tempo, e in misura sufficiente da farti loro, anche se della maggior parte di quel tempo non fanno che farsene. Altrimenti perché la settimana lavorativa media non è scesa che di qualche minuto negli ultimi 50 anni?

E ora passiamo ad applicare la nostra mannaia anche al lavoro produttivo stesso. Non più produzioni belliche, energia nucleare, prodotti alimentari scadenti, deodoranti per l'igiene intima femminile, e soprattutto chiuso ogni discorso riguardo l'industria automobilistica. Una Stanley Steamer o una Model-T d'occasione possono andare bene, mentre l'autoerotismo da cui dipendono l'azzaretti come Detroit e Los Angeles è fuori questione. E subito, senza neanche muovere un dito, abbiamo virtualmente risolto la crisi energetica, la crisi ambientale ed equilibrato altri insolubili problemi sociali. Infine, dobbiamo abolire ciò che rappresenta di gran lunga la più diffusa occupazione, quella con l'oratorio prolungato, il compenso più basso, e che comporta alcuni dei compiti più noiosi che sia dato vedere. Mi riferisco alle nostre casalinghe, quelle che svolgono i lavori domestici e allevano bambini.

Con l'abolizione del lavoro salariato e con il raggiungimento del pieno dis-impegno, viene scardinata la divisione sessuale del lavoro. La famiglia nucleare così come la conosciamo costituisce un inevitabile adattamento alla divisione del lavoro imposta dal moderno lavoro salariato. Che ci piaccia o meno, così stanno le cose, da uno o due secoli a questa parte, risulta più razionale, dal punto di vista economico, che l'uomo si guadagni lo stipendio, che la donna svolga quel lavoro di merda costituito dal costruire per lui un rifugio in questo mondo senza cuore, e che il bambino venga avviato verso quei campi di concentrazione per i giovani chiamati "scuole"; e questo in primo luogo per allontanarli dalle braccia materne pur mantenendo ancora un certo controllo familiare, ma incidentalmente anche per acquisire quella consuetudine all'obbedienza e alla puntualità così necessaria ai lavoratori. Se vuoi liberarti dal patriarcato, devi sbarazzarti della famiglia nucleare, il cui lavoro "sommerso" non pagato, secondo quanto affermava Ivan Illich, rende possibile il sistema di lavoro che ne rende necessaria l'esistenza.

Parte integrale di questa strategia pacifica è la abolizione dell'infanzia e la chiusura delle scuole. In questo paese ci sono più studenti a tempo pieno che lavoratori a tempo pieno. Abbiamo bisogno che i bambini diventino insegnanti, e non studenti. Essi possono dare un grosso contributo alla rivoluzione ludica perché meglio degli adulti sanno come si gioca. Adulti e bambini non sono identici ma potrebbero diventare uguali attraverso l'interdipendenza. Solo il gioco può colmare il gap generazionale.

Finora non ho nemmeno accennato alla possibilità di ridurre il poco lavoro rimanente tramite l'automazione e la cibernetica. Tutti gli scienziati, gli ingegneri, i tecnici liberati dal fastidioso impegno costituito dalla ricerca a fini bellici, o indirizzata a pianificare l'obsolescenza delle merci, potrebbero applicarsi al piacevole compito di progettare dispositivi atti ad eliminare la fatica, la noia, e il pericolo da lavori come l'attività estrattiva nelle miniere. Senza dubbio troverebbero altri progetti con cui dilettarsi. Forse istituiranno un sistema integrato di comunicazione multimediale esteso a tutto il mondo, oppure fonderanno colonie nello spazio cosmico. Forse.

Per quanto mi riguarda non sono un maniaco della tecnologia. Non vorrei vivere in un paradiso fatto di pulsanti. Non desidero robot schiavi che fanno tutto; voglio farmi le mie cose da solo. Credo che esista spazio per una tecnologia che faccia risparmiare fatica, ma uno spazio modesto. Le testimonianze storiche e preistoriche non sono incoraggianti. Quanto la tecnologia produttiva si evolse da quella propria dei cacciatori-produttori a quella agricola ed industriale, il lavoro aumentò mentre l'abilità individuale e la capacità di determinare la propria vita diminuirono. L'ulteriore evoluzione dell'industrializzazione accentuò quella che Harry Braveman chiama la degradazione del lavoro. Gli osservatori più avvertiti sono sempre stati consapevoli di tale fenomeno. John Stuart Mill scrisse che tutte le invenzioni che finora sono state escogitate per risparmiare fatica non hanno mai fatto risparmiare effettivamente un solo attimo di lavoro.

Karl Marx scrisse che: "Sarebbe possibile scrivere una storia delle invenzioni, a partire dal 1830, con il fine esclusivo di fornire al capitale armi contro le rivolte della classe lavoratrice". I tecnofili entusiasti – quali Saint Simon, Comte, Lenin, B.F. Skinner – hanno mostrato altresì di essere granitiche personalità autoritarie; vale a dire, dei tecnocrati. Siamo oltremodo scettici riguardo alla promesse dei mistici dei computer. Costoro lavorano come cani; è probabile che, se avranno via libera, lo stesso accada per tutti gli altri. Ma se possono offrire qualche particolare contributo più direttamente subordinabile a fini umani che la corsa all'alta tecnologia, diamo pure loro ascolto. Ciò che essenzialmente vorrei vedere realizzato è la trasformazione del lavoro in gioco.

Il primo passo sarà cancellare le nozioni di "mansione" e "occupazione". Anche per quelle attività che presentano già ora qualche contenuto ludico, accade che ne perdano la maggior parte dal momento che esse vengono ridotte ad attività imposte a certi individui, e solo a loro, mentre ne vengono esclusi gli altri. Non è strano che i braccianti agricoli si affatichino penosamente nei campi mentre i loro padroni, che vivono in ambienti dotati di aria condizionata, ogni week-end stiano in casa e qui si dilettono con lavori di giardinaggio? Sotto un sistema di festa permanente, saremo testimoni della nascita di una nuova Età dell'Oro del grande diletterismo, evento che oscurerà l'età rinascimentale. Non esisteranno più lavori ma cose da fare e persone per farle.

Il segreto per volgere il lavoro in gioco, come già dimostrò Charles Fourier, sta nell'organizzare utili traendo profitto da qualsiasi cosa diversi individui in tempi diversi di fatto già amino fare. Al fine di rendere possibile per gli individui fare le cose che amerebbero fare, è sufficiente eliminare l'irrazionalità e le deformazioni che minano queste attività nel momento in cui vengono ridotte a lavoro.

Ad esempio, mi piacerebbe impegnarmi un po' (non troppo) nell'insegnamento, ma non voglio avere un ruolo autoritario con gli studenti, e non desidero fare il leccapiedi di qualche patetico pedante per ottenere un incarico. In secondo luogo, vi sono cose che gli uomini amano fare di tanto in tanto, ma non troppo a lungo, e di certo non per sempre.

Presentato da Lucio

...continua nel prossimo numero

L'inquinamento della fabbrica Ilva a Taranto

I TARANTINI SONO SPETTATORI DISINTERESSATI?

di Antonio Mucci (14-1-12)

I cittadini di Taranto e dintorni sono i più interessati in quanto ne va di mezzo la propria salute e la propria vita. Per cui devono essere consultati e se nessuno lo fa, come sta avvenendo, che si autoconsultino e che agiscano di conseguenza in base alle proprie decisioni e volontà.

E' in corso una battaglia al di sopra delle loro teste tra la Procura di Taranto e i padroni dell'ILVA, appoggiati dall'ex Governo Monti che il 3/12/12 ha emesso il decreto Salva-Ilva, ovvero salva-padrone.

Prima che finisca questa battaglia non si sa quanto tempo passerà e come finirà, tra ricorsi e contro-ricorsi legali. Nel frattempo la gente seguirà a morire di tumore e di altre malattie dovute all'inquinamento provocato dall'Ilva.

Il decreto governativo salva-Ilva prevede l'obbligo di procedere "...alla più adeguata tutela dell'ambiente e della salute..." entro 3 anni, a spese dei proprietari, nonché la nomina di un Garante, e l'obbligo da parte del Ministro dell'Ambiente di riferire ogni 6 mesi al Parlamento sull'andamento dei lavori di bonifica. Il governo che l'ha emesso già non c'è più!

Veramente per poter credere che un progetto del genere vada a buon fine, secondo me, bisogna essere super ingenui, dei bambini massimo di 7 anni. Se gli stessi progettatori hanno previsto la nomina di un Garante e l'obbligo di riferire ogni 6 mesi in Parlamento, vuol dire che non si fidano nemmeno loro. Quindi come possono fidarsi i cittadini? Impossibile! Secondo me devono comportarsi come se non esistesse, per non rimanere delusi. Non farci nessun conto e basarsi sulle proprie forze, cioè sulla propria lotta autorganizzata.

Secondo il Rapporto Sentieri, commissionato dall'Istituto Superiore della Sanità, rispetto al resto della Puglia il livello di vita medio a Taranto si è abbassato dell'11%, la mortalità è aumentata del 14% per gli uomini, dell'8% per le donne e del 20% per i bambini al primo anno di vita. I dati statistici si riferiscono al periodo 2003/2009 e calcolano soltanto le cause di mortalità provocate direttamente dall'inquinamento industriale che, per il 99%, viene prodotto dall'Ilva. Vanno aggiunte anche le morti provocate indirettamente che sicuramente sono tantissime, nonché le malattie non mortali che danneggiano la salute e la vita delle persone come la Endometriosi che causa la sterilità nelle donne. Inoltre sono state distrutte tonnellate di cozze e ammazzate migliaia di pecore perché alle analisi sono risultate cancerogene. La situazione purtroppo è peggiore di quella presentata dal Rapporto Sentieri.

Di fatto Taranto è diventata una città invivibile. Lo stesso Clini, ex ministro dell'ambiente nel governo Monti, con riferimento ai dati sull'inquinamento del quartiere Tamburi, adiacente alla fabbrica Ilva, ha detto che "L'evacuazione del quartiere è una delle possibilità". Veramente sarebbe da evacuare tutta la città e ritornare quando l'ambiente è stato bonificato. Non si può vivere in un posto del genere. Se dovessi decidere individualmente farei di tutto per andarmene. Rimarrei soltanto se vedessi la possibilità di portare avanti una lotta rivoluzionaria, a cui aggregarmi.

Io penso che i Tarantini dovrebbero reagire come una comunità umana, con il concetto: siamo tutti nella stessa barca, o ci salviamo tutti o periamo tutti! Di fronte alla morte siamo tutti uguali. La difesa della vita a Taranto significa realizzare una città sana, ugualitaria, partecipata e diretta da tutti. Questa è la vera bonifica dell'ambiente: liberarsi non soltanto delle sostanze dannose ma anche dei padroni e del potere, cioè dell'inquinamento socio-politico. Le due bonifiche devono procedere di pari passo!

La famiglia Riva, proprietaria della fabbrica, nella sua miopia e grettezza, si preoccupa soltanto della produttività dell'azienda, non della vita e della morte del lavoratore e del cittadino. Se ne frega! Però gli autotrasportatori hanno fatto un sit-in nel mese di dicembre a favore del

decreto Salva-Ilva; anche una parte dei lavoratori è favorevole alla continuazione della produzione perché ha paura di perdere il posto di lavoro. Giustissima preoccupazione però non può essere assicurata a scapito della propria vita e degli abitanti intorno alla fabbrica. Lavorare per morire e ammazzare non ha nessun senso, oltre ad essere un lavoro immorale. E' la società che si deve fare carico dei bisogni del lavoratore e della sua famiglia, dal momento che rimane senza lavoro. Se i soldi non ci sono, come dicono continuamente i governanti, si trovano perché i soldi ci sono: basta invertire la scala delle priorità; basta mettere al primo posto il salario del lavoratore e all'ultimo il profitto del padrone già ultra-ricco; basta mettere al primo posto la salute dei cittadini e all'ultimo la guerra in Afghanistan e le cosiddette "spedizioni umanitarie nel mondo", vere spedizioni di guerra, e i soldi avanzano.



Tra l'acciaio – il lavoro – la vita, la cosa più importante e decisiva in assoluto è la vita. Per cui, pur lottando contro il padronato, che ha deciso per l'acciaio, i lavoratori e gli abitanti devono puntare sulle proprie forze che sono la vera carta vincente: la fraternità, la solidarietà e la capacità creativa di tutti i Tarantini. L'eventuale non lavoro dei dipendenti Ilva deve essere socializzato da tutti i cittadini, soprattutto

(L'Ilva di Taranto)

moralmente. Anche i soldi vanno cercati nella solidarietà e generosità dei cittadini e, qualora questi non fossero sufficienti, si possono trovare anche nello sciopero delle tasse. Invece di versarle allo stato, insensibile al dolore umano, vengono trattenute dalla Comunità tarantina e autogestite da organismi di base, per far vivere le famiglie bisognose.

Logicamente la mia è soltanto una opinione! Le proposte devono venire fuori dalle assemblee dei cittadini, quartiere per quartiere, e decidere per l'intera città. La loro volontà, anche se sbagliata, diventa legge. Solo in questo modo la gente impara e prende coscienza, a partire dai propri errori. Questo è il vero funzionamento democratico, cioè la "demos-kratia", ovvero il "Governo del Popolo", non il decreto governativo!

Devono essere tutti i Tarantini a decidere se la fabbrica deve continuare a funzionare oppure no, se accettare il decreto salva-Ilva oppure no, se è possibile risanare l'Ilva oppure no. Tutta la città deve essere investita di questi problemi fondamentali riguardanti la propria vita e la morte, dal bambino al centenario. Non è un problema che riguarda soltanto il padrone e i lavoratori, visto che coinvolge tutta la cittadinanza ed anche oltre.

Purtroppo, più o meno, tutta l'Italia è nella stessa situazione di Taranto. Anche Pescara ha un falso conflitto tra lavoro e salute. Da quando il cementificio non lavora, per la crisi nell'edilizia, i lavoratori sono stati messi in cassa integrazione e chi sa come andranno a finire. Però da quando è stato chiuso l'inquinamento nella città è diminuito moltissimo, secondo i rilevamenti (Notizia de "Il Centro"). Allora che bisogna fare? Augurarsi che riapra e che i lavoratori riprendano il lavoro? Io mi auguro proprio di no e spero che tutti i Pescaraesi, compresi i lavoratori del cementificio, la pensino uguale. Si dovrebbe fare un "gemellaggio di lotta Taranto-Pescara" perché viviamo tutti in un Sistema che non risolve né la salute né il lavoro, quindi i cittadini si devono unire per autorisolverli. La via rivoluzionaria è quella giusta, non quella elettorale!

Varie pre-elettorali

di Luciano Martocchia

La Costituzione non è un optional

Dopo la splendida performance in RA1 di Roberto Benigni (tranne per l'equiparazione storica nazismo/comunismo ma ne possiamo parlare in altro contesto) si fa un gran parlare della nostra Costituzione, definita da Benigni, e condivido, *la più bella del mondo*.

La presunta diatriba che da certa parte in tutto il 2012 è pervenuta definisce il Governo Monti appena dimissionario un governo che ha operato in sospensione della democrazia.

Il Governo Monti non è stato un governo che ha fatto dell'equità sociale un suo punto di forza, è criticabile in modo anche rimarchevole con addebiti anche rilevanti (esodati, mancata applicazione patrimoniale, accondiscendenza verso banche, ecc.) ma non quello di essersi insediato in democrazia sospesa.

La Costituzione della Repubblica Italiana non impone che il Presidente del Consiglio ed i ministri siano eletti dal popolo come si vuol far passare attraverso una riforma costituzionale mai approvata, ma assegna al Capo dello Stato, dopo regolari consultazioni, il ruolo di designarli ed inviarli alle Camere affinché ottengano la fiducia.

Invece sta avvenendo che una sottospecie di Costituzione materiale illegittima e strisciante, da noi accettata senza ribellarci, ammette che il nome del candidato presidente del consiglio sia stampato sulla scheda elettorale e la tentazione, oltre a Berlusconi è venuta anche a Casini, Di Pietro, Vendola, che notoriamente si dichiarano rispettosi della Carta. Questo non può esistere e la Costituzione, quella scritta firmata da De Nicola, Terracini e De Gasperi va rispettata, altrimenti saremo sempre preda di imbonitori proprietari di televisioni, giornali, ecc., che fanno man bassa di voti popolari dopo martellanti campagne mediatiche ad uso e consumo di quel popolino che ottanta anni fa acclamava Hitler e Mussolini ed oggi voterebbe senza remore, e magari promuoverebbe ministri, alcuni personaggi scilipoteschi, olgettine amanti del capo, partecipanti alle trasmissioni TV tipo isola dei famosi, grande fratello, o vecchie cantanti o attrici in debito di notorietà solo perché hanno la foto su "Chi".

Poi dobbiamo dire che in Italia la dizione *Premier* non esiste, si chiama *Presidente del Consiglio* e il *Governatore* ..neanche, si chiama *Presidente della Giunta Regionale*.

La Costituzione si può cambiare, ma solo attraverso percorsi democratici previsti dalla stessa Costituzione, basta rinnovare profondamente la casta parlamentare che in questo momento boicotta ogni rinnovamento ed impedisce l'interdizione agli inquisiti ed i condannati.

La pericolosità del cambio della Costituzione da quella scritta a quella strisciante è una pericolosità tangibile e dobbiamo davvero stare attenti, in Germania Hitler andò al potere con libere elezioni e se arriva Hitler ben venga lo sbarco in Normandia che metaforicamente significa una tutela dell'Europa sull'Italia.

La seduzione del Caimano

Roberto Saviano in uno dei suoi illuminanti articoli scrive che, *"La cosa più sorprendente di questa campagna elettorale è che l'ex Presidente del Consiglio Berlusconi, lo stesso che ha avuto a disposizione decenni di monopolio della comunicazione televisiva e giornalistica, oggi torna a pretendere ed ottenere un pubblico"*

Infatti nessuno conosce alcune cose: il potere d'acquisto del cavaliere (di cui nessuno sa l'enormità) e la disponibilità di una parte dell'elettorato italiano ad essere acquistato (o, benevolmente, fottuto). Quest'ultimo si divide in due ulteriori categorie: quelli che ci credono e quelli che ci guadagnano. Quantificare in termini numerici queste ultime è praticamente impossibile. Comunque stavolta non è il 2006. Tutto è diverso.

Politicamente. Il problema, infatti, è antropologico: spesso ascoltiamo in radio (RadioRAI, La Zanzara di Radio24, ecc.) il solito italiota (rima superba con): *"siccome non condivido Monti, né la sinistra, né la lega, né questo nascente centrismo, voto Berlusconi anche se non mi piace"*.

Domanda del giornalista: *"Ma allora crede in Berlusconi?"*; risposta *"No, ma devo votarlo"*.

La DC non funzionava così? Montanelli diceva...turatevi il naso e votate DC.

Il trasformismo è la piaga più deleteria: il fascismo non si presenterà mai più con il fez e la camicia nera gridando eia eia alalà.. ma affinando i propri mezzi di persuasione attraverso il monopolio TV , certa stampa rozza , portando avanti il principio del potere popolare al di sopra di ogni legge e contro la separazione dei poteri dello Stato tendendo alla loro unificazione.

Faccio riflettere su quella costante che ha prodotto una ripetizione nella Storia Italiana:

FRANCESCO CRISPI, era un democratico radicale poi arruolatosi nelle file dei garibaldini; fece la prima grande operazione di trasformismo e divenne monarchico pre-fascista e guerrafondaio colonialista. BENITO MUSSOLINI era un socialista radicale direttore dell'Avanti, poi divenne il fondatore dei Fasci e il Capo del Fascismo. BETTINO CRAXI era un socialista nenniano, e andò al potere come segretario del PSI con l'appoggio di Nenni, divenne il Capo di un partito socialista che rinnegò la tradizione socialista, fu mallevadore dell'impero mediatico regalato a Silvio Berlusconi, rafforzò l'ascesa economica dell'imprenditore di Arcore e fu la causa dell' ascesa politica del Biscione. BETTINO CRAXI fu il distruttore storico del partito socialista e l'ideatore della repubblica presidenziale in Italia (l'idea fissa di Berlusconi)!

Gli Italiani sono quel popolo che appoggiò il fascismo fino alla alleanza col peggiore mostro della storia mondiale (Hitler) e applaudirono il dittatore della Marcia su Roma alla dichiarazione della guerra e pur dinanzi alla catastrofe nazionale. Gli italiani vedranno ancora un altro Mussolini sconfitto da una Coalizione di nuovi "Alleati Europei"; il pericolo è che l'Italia vedrà la vergogna di un nuovo cadavere di dittatore gettato in faccia a questo popolo!

La satira fa paura

Nuova grana per Corrado Guzzanti, questa volta a causa del suo spettacolo televisivo "Aniene".

Dopo le accuse di blasfemia e culminate con una querela ai danni di Guzzanti lanciate da Luca Borgomeo, presidente dell'Aiart, (un' associazione onlus di spettatori - ma da dove sono usciti questi?) che ha ritenuto offensivo verso i cattolici lo sketch in cui compare l'ormai famoso padre Pizzarro. Poi, a suscitare scalpore la settimana successiva è stata la scena di un padrino mafioso perseguitato dalle telefonate di un certo "zu Silvio". E ancora spassosamente va in risposta Guzzanti rincarando la dose con la "dichiarazione stampa" del presidente dell' *Aiartaco* traduzione e scimmiettamento dell'Aiart in *Associazione italiana ascoltatori radio e televisione appartenenti alla criminalità organizzata* , in una nota magistralmente satirica in cui la mafia s'indignava per l'accostamento a *zu Silvio*: "*Recriminiamo che il programma è offensivo dei sentimenti mafiosi e, più in generale, di quanti surrettiziamente agiscono ai danni dello Stato. Guzzanti, credendo di fare satira, appare vestito da padrino irridendo il sentimento omertoso dei telespettatori insinuando vergognosi legami tra Cosa Nostra e Berlusconi, un soggetto da cui prendiamo le distanze*"

Desistere? Ma neanche per idea

La balla del voto utile rispolverata da Bersani ci riporta all' infausta memoria del 2008 quando questa tesi fu portata avanti dall'allora segretario PD Walter Veltroni- si sa come andò a finire. Ingroia aveva cercato tempo fa di contattare -senza esito - Bersani per cercare punti di contatto tra la nascente formazione dei *Rivoluzionari civili* e il PD. A giochi fatti ora è Bersani a cercare forme di collaborazione attraverso la richiesta di non presentazione delle liste di *Rivoluzione Civile* in certe regioni cosiddette in bilico come la Lombardia, la Sicilia, la Campania , ecc., adducendo il solito leitmotiv ricorrente ("*se vi presentate togliete voti alla sinistra e vince Berlusconi* ") che è identico da sempre a quello che il PCI riservava agli extraparlamentari anni '70 dopo averli a lungo e "*doverosamente*" emarginati . Il PD ha fatto una scelta chiaramente centrista ventilando ipotesi di coalizione post-elettorale con Monti, un progetto drasticamente alternativo alla Lista di *Rivoluzione Civile* che mette al primo posto la legalità , argomento questo sempre sottaciuto dal PD che deve riunire un comitato per decidere se candidare o meno degli inquisiti. (Anche Berlusconi riunirà un comitato per decidere se candidare Dell'Utri, Cosentino, Papa, ecc.) La legalità non è nel DNA di questi partiti.

Il 21.12.2012 doveva finire il mondo? Gli Zapatisti sono riapparsi



Abbiamo sentito per mesi le fantasie secondo cui i Maya avrebbero predetto la fine del mondo per il 21.12.2012.

I Maya hanno deciso di sfruttare al meglio questa fandonia mediatica per passare all'attacco.

I Maya non sono morti, sono stati confinati in un angolo del mondo. Nel 1994 hanno iniziato una lotta di resistenza e di dignità sotto il cappello dell'EZLN.

Gli Zapatisti sono stati una forza politica molto importante non solo in Messico ma in tutto il mondo. La loro genialità comunicativa ha permesso la diffusione dei loro contenuti, delle loro pratiche e delle loro idee. C'è da dire che hanno avuto anche tante cose da dire, molto argute ed interessanti. Tramite il loro portavoce, il Sub Comandante Marcos hanno acceso molti cuori e sono stati tra i percussori della lotta alla globalizzazione non che tra i simboli dell'opposizione alla deriva neoliberista del capitalismo.

Dopo anni di silenzio oggi sono tornati a parlare e a manifestare. Sono tornati a sfruttare il genio comunicativo con cui si sono imposti dal 1994. E così se per mesi si è parlato della fine del mondo secondo i Maya i Maya hanno rilanciato le loro carte, per dire ci siamo.

Il 22 dicembre del 1997 ad Acteal gruppi paramilitari stipendiati dal governo messicano fecero una carneficina. Ucciso diverse decine di persone riunite in preghiera. La comunità di Acteal non era una comunità Zapatista. Fu un colpo basso, violento e feroce per creare paura e provare ad isolare le comunità in resistenza vicine all'EZLN.

A 15 anni da quel massacro ecco che gli Zapatisti hanno risposto occupando con cortei molto numerosi 3 città del Chiapas: San Cristobal De Las Casas, Las Margaritas e Ocosingo. Hanno ripreso la parola con un brevissimo comunicato a firma del Sub Comandante Marcos che recita:

“Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno

Comandancia Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale

21 dicembre 2012

A chi di dovere:

Lo avete sentito?

E' il suono del vostro mondo che si distrugge, ed è quello del nostro che risorge.

Il giorno in cui fece giorno, fu notte;
e sarà notte il giorno in cui farà giorno.

DEMOCRAZIA

LIBERTA'

GIUSTIZIA

Dalle montagne del Sud-Est Messicano

per il comitato clandestino rivoluzionario indigeno – comandancia general dell'Esercito Zapatista di
Liberazione Nazionale

il SUB COMANDANTE MARCOS”

Enlace Zapatista in diverse occasioni aveva detto che l'EZLN avrebbe ripreso la parola, era da anni che non succedeva.

La degna rabbia della resistenza Zapatista non si è mai fermata. Oggi sono riapparsi in pubblico. Siamo in attesa di capire cosa succederà domani, perchè il sogno di un mondo che contiene molti mondi non può certo svanire, e per contenere molti mondi bisogna distruggere il mondo che ne prevede solo uno per pochi, quello del capitalismo neoliberista e finanziario.





Milano, 10.01.2013

Solidarietà ai compagni condannati per devastazione e saccheggio per il corteo del 15 ottobre 2011!

La repressione e i soprusi non fermeranno la lotta per costruire la nuova governabilità delle masse popolari organizzate!

Mentre va in scena la triste e macilenta litania di una campagna elettorale caotica fatta di inciuci, conti della serva e accordi sottobanco fra le varie sfumature di grigio delle fazioni della borghesia, il paese va allo sfascio fra centinaia di fabbriche che chiudono (ultima la Richard Ginori di Firenze), smantellamento dei servizi (a Roma è stato sospeso persino il servizio d'urgenza del 118), disoccupazione galoppante e aumento del costo della vita, imposte, tasse, sfratti, pignoramenti. Questo è il "paese reale" che conoscono bene le masse popolari, i lavoratori, i giovani, i pensionati e non quello rappresentato nei talk show televisivi o dagli accademici del niente.

In questo contesto la ribellione è una prima, sana e salutare risposta a questo miserabile e opprimente sistema. E' la più chiara, salutare, benefica e costruttiva forma di vitalità di uomini e donne che non accettano la svendita al peggior offerente dei diritti e della dignità, del loro presente e del loro futuro. La ribellione è sana. La ribellione è giusta.

Chi si candida a rappresentare "il cambiamento", a raccogliarlo, a orientarlo ha il preciso dovere di fare i conti in modo costruttivo con la ribellione. Ha il preciso dovere di favorire le forme organizzate e collettive di ribellione, che prendano il posto delle forme individuali e personali, marginali e in certi casi nocive e autodistruttive nelle loro manifestazioni, soprattutto per chi le pratica.

In un "paese reale" che è allo sfascio, in cui lavoratori e masse popolari sono carne da macello, in cui gli anziani sono esuberanti e i malati un "peso sociale", il 7 gennaio è arrivata una condanna degna dei tribunali speciali: 6 giovani compagni sono stati condannati con un processo farsesco a 6 anni di reclusione ciascuno per essere stati presenti sulla scena dell'incendio di un blindato dei Carabinieri che in piazza S. Giovanni, il 15 ottobre 2011, aveva per ore partecipato ai caroselli e ai tentativi di investimento per sgomberare la piazza. Condannati. Sono stati loro? Non sono stati loro? A noi non importa. Non sono certamente loro né i mandanti né gli esecutori delle politiche di massacro sociale che milioni di persone subiscono ogni giorno (la vera devastazione economica, ambientale sociale e morale che produce questo sistema economico e sociale). Anzi, sono con evidenza stati condannati non per le prove del reato specifico contestato dalla Procura, ma per il loro impegno senza riserve, per la loro generosità, per il loro servizio fra le fila della parte più sana e migliore di questa società: quelli si indignano e lottano contro l'ordinamento dei Berlusconi, Monti, Marchionne, Draghi, Bagnasco, Bersani, ecc.

Condanne come monito. Senza scriverlo sulla sentenza (scommettiamo che non ci sarà scritto? Funziona come i codici mafiosi) il Tribunale dice: "ribellatevi pure: impiccatevi! Scatenatevi nella guerra per bande, nella guerra fra poveri, drogatevi, ammalatevi, deprimetevi! Ma non osate fare della vostra ribellione uno strumento di organizzazione e di mobilitazione contro il governo e le istituzioni, di emulazione e di SOLIDARIETA'".

Allora che questa sentenza sia, più e come le altre che l'hanno preceduta (es. condanne ai manifestanti del G8 di Genova), una sveglia per chi si vuole assumere l'onore e il compito di rappresentare il cambiamento in questo Paese (reale!), per quanti si candidano a costruire una alternativa politica alle agende Berlusconi o Monti-Bersani, una legalità alternativa a quella della Repubblica Pontificia che poggia sulla violazione della Costituzione italiana frutto della Resistenza Partigiana, sulla stragi, sulle organizzazioni criminali, sull'impunità e ogni sorta di privilegio per i ricchi e i loro lacchè, su carcere e repressione per gli oppositori e sull'abuso di potere, sulla violenza e sulle vessazioni per i poveri. **Aprite gli occhi e sciogliete le lingue! Usate i vostri mezzi, gli strumenti, la cassa mediatica della campagna elettorale, per organizzare, mobilitare, in solidarietà con i ribelli accusati e condannati, per liberarli**, per restituirli al mondo reale, quello fatto di mobilitazioni e movimenti, cortei, picchetti, iniziative, occupazioni di case e di aziende, di solidarietà di classe.

Parlate di giustizia, di etica, di una nuova morale nella politica... ecco, cominciate a schierarvi dalla parte giusta. Iniziate adesso e da subito a combattere la malavita, la malagiustizia, la malapolitica, il malaffare. Perché una vetrina spaccata o cento vetrine spaccate, un cellulare in fiamme o una colonna di blindati in fiamme sono un effetto. Iniziate a prendere di petto le cause, senza accanirvi contro gli effetti.

Arancioni, rossi, 5 stelle, società civile, democratici e socialdemocratici, civici... qualunque sia il colore e la denominazione che avete scelto per rappresentare il paese reale e per governarlo in nome della discontinuità con l'ingiustizia, la corruzione, la mafia e la speculazione, vi chiamiamo alla prova dei fatti. Comportatevi come se già governaste!

Condanne, reclusioni, pagamento di ingenti somme ad amministratori che coi soldi pubblici nel migliore dei casi si abbuffano di grassi saturi (e nel peggiore ci pagano feste, festini e accompagnatrici) a fronte di encomi a chi manganella, tortura, picchia, sequestra, usa e abusa del potere della divisa che indossa, promozioni per chi li comanda, emolumenti per chi li governa. **Voi da che parte state? Che iniziative concrete prenderete? Che mobilitazione promuoverete?**

Noi stiamo con quanti si ribellano alla società organizzata e gestita da questi parassiti. Eravamo in quella piazza S. Giovanni e lo abbiamo rivendicato dal [giorno dopo](#), lo rivendichiamo oggi. Non siete chiamati a rivendicarlo anche voi. Siete chiamati, vi chiamiamo, a schierarvi nel campo di quanti si oppongono alla caccia alle streghe che oggi ha come oggetto chi (davvero o per accusa strumentale) è accusato di ribellione. I cacciatori di streghe, chi li accusa, sono i soli e principali responsabili dello sfascio del paese.

Il futuro è dei ribelli che lottano e si organizzano per costruire un nuovo e superiore ordinamento sociale, il socialismo!

Solidarietà ai compagni condannati!

Rendere il Paese ingovernabile ad ogni e costruire un governo di emergenza popolare!

Presentato da Mil

CORREVA L'ANNO 1919

ABRUZZO

“FORTE E GENTILE”

Le Province

AQUILA – CHIETI – TERAMO

il 02 gennaio 1927 nascerà la Provincia di PESCARA

I MONTI

L'Appennino centrale si svolge in Abruzzo in forma imponente e pittoresca per le alte vette che lo coronano, e che costituiscono una serie di superbi gioghi con nevi quasi perpetue e sovrastanti ad altipiani sterminati, ricchi delle più belle specie di piante montane.

Da quelle alture lo sguardo si estende su panorami svariati, in cui rocce dai profili taglienti chiudono valli ubertose, laghetti incantevoli rispecchiano foreste secolari, torrenti impetuosi scendono da oscure gole e si perdono tra il verde, per ricomparire più lungi come nastri d'argento degradanti alla pianura. Dai dossi inferiori, tra i boschi, nella breve striscia di piano, città e borghi emergono in maniera indecisa come macchie di colore più chiaro, e l'Adriatico sembra da lungi elevarsi sull'orizzonte per chiudere il paesaggio entro una conca di verde e di azzurro.

L'Appennino Abruzzese disposto con grandissima regolarità da nord-est a sud-est si allontana sempre più dal Tirreno per avvicinarsi all'Adriatico.

Il suo monte più alto, il Gran Sasso, è compreso fra le valli dell'Aterno, della Pescara e le gole del Vomano. Si leva solitario sopra un piedistallo relativamente basso; maestoso nella parte che guarda l'Adriatico, dall'alto versante declina leggermente formando la conca di Aquila.

3

La vetta più alta del Gran Sasso è il monte Corno (2821 metri) che è il più alto del sistema Appenninico.

Al di là della gola di Popoli sorge in linea verticale la schiena del Morrone che unisce il Gran Sasso con la Maiella. Questo monte, che si stacca a levante della catena del Morrone, è un massiccio che ha parecchie vette che sorpassano i 2000 metri.

Le cime più alte della Maiella sono:

il Monte Amaro (2795 m.);

il Monte Acquaviva (2737 m.);

il Pesco Falcone (2646 m.).

A differenza del Gran Sasso, la Maiella ha il versante interno frastagliato da profondi burroni con pareti a picco impraticabili, mentre il versante verso l'Adriatico, molto più regolare, è coperto da foreste e da numerosi pascoli.

Il Velino (2487 m.) che è il punto più elevato nell'interno dell'altipiano, si eleva a nord della conca del Fucino in una serie complicata di contrafforti che dalle montagne della Duchessa digradano direttamente sulle pianure Albensi e sulla valle del Salto.

I versanti, completamente nudi di boschi, hanno bellissime pareti dirupate e magnifici spuntoni di rocce.

Il panorama che si ammira dalla vetta del Velino è estesissimo e molto interessante. In una chiara giornata, oltre alle vette della Maiella e del Gran Sasso, si scorgono le azzurre acque del Tirreno e dell'Adriatico, biancheggianti di vele e l'Eterna città adagiata sulla sua imponente e deserta campagna.

Queste catene di monti sono rotte da gole profonde, attraverso le quali il Tronto, il Vomano, L'Aterno ed il Sangro dall'altipiano si aprono la via al mare.

IL MARE

Il mare che bagna l'Abruzzo, dal Tronto al Trigno, si estende per circa 127 chilometri.

Poiché le coste non sono frastagliate e non hanno notevoli insenature, il litorale presenta una straordinaria regolarità di contorni. I detriti che trasportano i fiumi, che scendono dall'Appennino, formano angolosità sporgenti nel mare, tanto da ampliare in modo straordinario le spiagge. A causa delle colline che si protendono fin sul mare e dei torrenti che straripano nella pianura, alcuni tratti di riva sono irti, rocciosi e malsani. Per la poca profondità delle acque e per la mancanza di promontori, di seni e d'insenature non si hanno buoni porti e sicure rade.

Piccoli porti con città di qualche importanza sono: Ortona, Pescara, San Vito, Giulianova e Vasto.

STORIA DEI POPOLI D'ABRUZZO

La denominazione di Abruzzo deriva da Praetutium, di cui era capitale Interamna (Teramo), che fu in seguito chiamato Abruzzo.

L'Abruzzo comprende il paese dei Vestini, dei Marruccini, dei Frentani lungo l'Adriatico, dei Marsi e dei Peligni nell'interno.

I Vestini occupavano la sinistra del basso Aterno, nel versante Adriatico a sud dei Piceni ed a nord dei Marruccini.

Pinna, oggi Penne, antica capitale, era notevole nell'epoca dei Romani. Aternum (Pescara) era il porto principale dei Vestini e dei Marruccini.

(...continua dal numero precedente)

Quasi una lettera INTERLOCUZIONE PER BERLUSCONI

di Carmelo R. Viola

Gli Usa contano circa 45 milioni di cittadini senza assistenza sanitaria e dieci milioni di bambini che vanno a letto a digiuno. Hanno una disoccupazione oscillante intorno al 10% su una popolazione di circa 250 milioni; ma il precariato è norma di occupazione con il rischio di ritrovarsi sul lastrico in età avanzata e perfino senza pensione. Un 20% della popolazione adulta è affetta da turbe mentali a causa dell'incertezza esistenziale con un alto tasso di suicidi. Hanno centinaia di migliaia di barboni (homeless: senza casa), specie nelle grandi metropoli; l'uso generale delle armi come mezzo di autodifesa e il più alto tasso di criminalità con una criminalità minorile crescente.

In Usa si beve a tutte le ore, si mangia come le capre (dove l'obesità e la connessa patologia cardio-vascolare) e si scambia il rumore con la musica. Naturalmente, ci sono le auree eccezioni. Diversi Stati cominano ancora la pena di morte con modi così barbari che quello della California non sa come "ammazzare" le proprie vittime per obiezione dei medici. Spesso i condannati sono oriundi e gente di colore; vecchi ammalati, handicappati e cerebrolesi, talora innocenti: una barbarie istituzionalizzata in nome della giustizia.

Negli Usa vige un razzismo ideologico strisciante contro il socialismo, come la stessa storia dimostra (i "Martiri di Chicago", il 1° Maggio e così via). Bassa è l'affluenza alle urne e molto alta l'influenza del capitale a tutto danno dei poveri. Fuori casa gli Usa, o "barbari di Nagasaki", conducono una guerra dopo l'altra per motivi di predazione (in Iraq, del petrolio), con l'uso di armi di distruzione di massa al limite del nucleare, l'impiego di cittadini di infime categorie: oriundi, detenuti, mercenari e il ricorso ad ogni menzogna come quella dell'11 settembre 2001, che ha dato il via alla lotta al "terrorismo" e alle ostilità a tutti gli Stati-canaglia (cioè non Usa-dipendenti).

Se Berlusconi, con il sorriso studiato da commediante trionfatore che lo distingue, ritiene tale paese-fogna meritevole di essere imitato, davvero è fuori fase: non può essere in grado di comprendere e di occuparsi di scienza sociale: mentre l'opposizione non sa cogliere al volo l'autogol dell'idiozia in questione, io gli auguro una benevola assistenza perché guarisca delle sue tenaci turbe esistenziali.

I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) Laddove discutendo in assemblea non riusciamo con il **LIBERO ACCORDO** a trovare una intesa e necessita il voto, viene richiesta la presenza nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) L’ultimo principio non si può scrivere perchè non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perchè è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perchè senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole non sono stupidaggini ma fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, non si fa niente e poco dopo si degenera. L’essere consapevoli di questo significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

“IL SALE”

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti